Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50

Anno VII N. 26 GEN - MAR 2019
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Incontri

la Sicilia e l'altrove

UNA BOMBA ECOLOGICA

muglia e la valle del dittaino

LUIGI STURZO

100 anni dopo

RAGUSA

il lungo sonno del giovane castellano

ARGIMUSCO: SU IL SIPARIO

con telerilevamento, droni e georadar

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

EDITORIALE

Pino Deodato, *Il Santo Bevitore*.
terracotta policroma
www.pinodeodato.it

Prima sono arrivati i poeti, come Carmelo Assenza: «Mura a ssiccu, 'ntaviddati/ ccu pitruddi arricugghiuti...», uno fra i tanti cantori del paesaggio e custodi di quegli ambienti rurali oggi seriamente minacciati dalla disordinata antropizzazione e dall'abbandono delle campagne. Dopo il nostro poeta modicano, a cui abbiamo dedicato un articolo nel numero 24 della rivista, ha fatto sentire la sua voce anche l'UNESCO, tanto che da recente ha iscritto "L'Arte dei muretti a secco" nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità.

Quale significato dare a questo ombrello protettivo? Certamente non una garanzia sulla loro salvaguardia, perché questa dipende dall'impegno delle istituzioni e dalla sensibilità collettiva. Di sicuro l'organizzazione apre una finestra di riflessione che, come un alito divino, dona vita alle belle pietre che, nel prendere forma, parlano «sulu a ccu bbi sa' capiri».

Cosa c'è da capire è l'intima relazione che corre fra chi sta dietro a quei preziosi ricami e noi che li abbiamo ereditati; fra chi vive lì dentro, come fossero fantasmi, e i nostri occhi disattenti o superficiali.

Dietro quei muri ben messi c'è la firma dei nostri padri che li hanno costruiti per restituire terreni all'agricoltura, strappando con le unghie pietre informi da campi incolti. Cosa c'è di diverso fra le ardite *torri* di una archistar dentro gli spazi urbani e la sagoma di muri «ca scinniti, c'accianati» per seguire le curve di livello del terreno? Soltanto la direzionalità fra chi predilige architetture urbane da elevare al cielo come piramidi o cattedrali gotiche, e chi disegna architetture paesaggistiche con «mura nichi, mura vasci» le cui trame affondano le radici nella preistoria.

Come scrive il naturalista Ferdinando Fontanella, un muro a secco è una *carta d'identità* del territorio. Le rocce che lo compongono svelano la natura dei luoghi perché la materia prima proviene dallo stesso terreno, diversamente dai muri a secco di nuova generazione, le cui pietre provengono da cave, sagomate per rivestire di saio il finto monaco di un muro in cemento armato.

Il messaggio dei poeti e dell'UNESCO è ben espresso dal naturalista quando definisce un muro a secco una piccola *Arca di Noè*. Alla sua base o al riparo fra gli anfratti vive e si riproduce un mondo vegetale e animale, una nicchia ecologica che si perpetua sotto traccia. Vi si riproducono forme di vita che secondo l'organizzazione, «svolgono un ruolo vitale [...] migliorando la biodiversità e creando le migliori condizioni microclimatiche per l'agricoltura».

Ripristiniamoli allora questi muri, costruiamone di nuovi, più ecologici e drenanti rispetto ai muri legati con malta, apriamo scuole per l'apprendimento di un arte che non richiede «una particolare forza fisica, ma solo tanta pazienza»: parola di Idris Puodani. Uno straniero, un migrante albanese? Sissignore, un figlio degli inarrestabili flussi migratori e della diversità, come i tanti albanesi sbarcati sulla Penisola, gli unici, sembra, in grado di potere insegnare ai siciliani ciò che una volta era il mestiere dei loro antenati contadini.

Con l'augurio che il riconoscimento UNESCO possa dare auspicati frutti, chiudiamo con la notizia che per la seconda volta in Sicilia viene attribuito questo riconoscimento a una pratica agricola e rurale, dopo quella della coltivazione della vite ad alberello di Pantelleria.

Elio Micciché

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

4 «Per solo impulso di malvagità» (II parte)
di **Tommaso Palermo**

17 L'imperial cacciatore
di **Enzo Papa**

20 Un inedito paliotto argenteo per la chiesa delle Anime Sante del Purgatorio in Messina
di **Fabio Francesco Grippaldi**

23 Il notariato apostolico: quando i preti facevano i notai
di **Salvatore Petruzzelli**

32 La schiavitù in Sicilia
di **Giacomo Tamburino**

48 L'altopiano dell'Argimusco: luogo di frequentazione preistorica
di **Andrea Orlando**

53 La *luce ritrovata* nella chiesa rupestre del Crocifisso a Lentini (SR)
di **Raffaella D'Amico**

57 Ritrovato il palazzo di caccia del sovrano svevo nella foresta del Camaro presso Messina
di **Filippo Sciara**

61 La miniera di zolfo di Cozzo Disi Serralonga (AG)
di **Salvatore Caffo**

RUBRICHE

9 Sturzo sacerdote e politico. 100 anni dall'appello ai liberi e forti
di **Francesco Failla**

13 Le chiese costruite sopra i sepolcri cristiani fuori la porta di Aci a Catania
di **Salvatore Maria Calogero**

26 Il lungo sonno del giovane castellano di Ragusa
di **Francesco Pellegrino**

30 Un ebreo comunista che onorò la Sicilia
di **Nicolò Bucaria**

35 Dieci anni senza Vincenzo Tusa
di **Elio Micciché**

40 La località Muglia e l'area circostante sulla valle del Dittaino
di **Giacomo Biondi**

44 Gli albarelli del Gran Maestro Philippe de Villiers de L'Isle-Adam
di **Alfio Nicotra**

INCONTRO CON I LETTORI

Convegno su Sofonisba Anguissola

Egregio Direttore,
da diversi anni le pagine di «Incontri. La Sicilia e l'altrove» accolgono le mie ricerche sull'opera e la vita della pittrice cremonese Sofonisba Anguissola che venne sposa in Sicilia, vi dimorò in due diversi tempi, e vi riposa nella chiesa palermitana di San Giorgio dei Genovesi. Confortato dalla crescente attenzione dei lettori, ho indagato documenti d'archivio, visitato collezioni pubbliche e private, reso note le mie deduzioni, offerte sempre come proposta di lavoro all'attenzione degli storici dell'arte e della critica specialistica nazionale ed estera. A distanza di molti anni dalla mostra *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle* (Cremona 1994), e a 10 anni dal convegno palermitano in San Giorgio dei Genovesi voluto dal conte Ferrante Anguissola d'Altoè, è ormai tempo di fare il punto su quanto scoperto in questi anni di studi.
Ho quindi il piacere di comunicare a Lei e ai lettori della rivista che, sotto l'egida della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, nel mese di aprile 2019 si terrà a Catania un convegno internazionale di studi sull'artista, dal titolo *Sofonisba Anguissola in Sicilia*. Il seminario sarà aperto al contributo di quanti volessero segnalare notizie e opere inedite. I lavori, in forma di tavola rotonda, serviranno a mettere a fuoco e armonizzare le diverse visioni critiche, per arrivare a una ricostruzione condivisa del Catalogo dell'artista. È prevista la pubblicazione degli atti del convegno.
Tutti i lettori sono invitati a partecipare. Gli interessati possono contattare la segreteria organizzativa all'indirizzo alfio.nicotra@live.it

Alfio Nicotra - Catania

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VII, numero 26
Gennaio-Marzo 2019
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Roberta Carchiolo (*Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte*); **Rosalba Galvagno** (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); **Claudia Guastella** (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*) **Paolo Militello** (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), **Fabrizio Nicoletti** (*Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali*).
Redazione
Carmela Costa, Valeria Di Martino, Francesco Giuffrida, Sibylle Kreisel, Alice Parrinello, Agatino Reitano.
Testi
Giacomo Biondi, Nicolò Bucaria, Salvatore Caffo, Salvatore Maria Calogero, Raffaella D'Amico, Francesco Failla, Fabio Francesco Grippaldi, Elio Miccichè, Alfio Nicotra, Andrea Orlando, Francesco Pellegrino, Salvatore Petruzzelli, Tommaso Palermo, Enzo Papa, Filippo Sciara, Giacomo Tamburino.
Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè - Graziella Correnti
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI
Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 370 1091819
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

GLI ALBARELLI DEL GRAN MAESTRO PHILIPPE DE VILLIERS DE L'ISLE-ADAM

Due inediti albarelli raccontano dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni cacciati da Rodi e del loro Gran Maestro che ottenne Malta come nuova sede

di **ALFIO NICOTRA**
(Medico, dottore in Beni culturali)

I due rari albarelli araldici in maiolica decorata in policromia [1], in perfetto stato di conservazione, appartengono a una Collezione privata siciliana. Sul davanti presentano rispettivamente lo stemma dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme – in seguito detto dei Cavalieri di Cipro, di Rodi e poi di Malta – e quello di Philippe de Villiers de L'Isle-Adam, Gran Maestro dell'Ordine dal 1521 al 1534 [2].

Nascita e storia in breve dell'Ordine degli Ospitalieri

L'Ordine degli Ospitalieri ha origini molto antiche. Il nome deriva dall'*Ospitale* di San Giovanni l'Elemosiniere di Gerusalemme, destinato ai pellegrini cristiani fiaccati dalle fatiche di un così lungo viaggio. La sua fondazione da parte di mercanti di Amalfi si fa risalire per tradizione agli inizi del IX secolo, ai tempi di Carlo Magno e del Califfo Harun al Rashid, quando ancora in Terrasanta i cristiani e i musulmani si tolleravano e condividevano i luoghi santi. Sappiamo che tra il 1070 e il 1080 l'Ospedale fu ricostruito nel quartiere latino di Gerusalemme, nei pressi del Santo Sepolcro, da ricchi mercanti amalfitani *de Maurone comite*,[1] che avevano ottenuto dal Califfo d'Egitto il permesso per costruire nella città santa una chiesa, un convento e un ospedale nel quale assistere i pellegrini di ogni fede e nazione. Nel clima di tolleranza favorito dal Califfato Fatimide d'Egitto, i monaci benedettini di Santa Maria Latina, cui era affidato l'Ospedale dedicato a San Giovanni l'Elemosiniere,[2] si erano limitati a offrire assistenza ai numerosi pellegrini che giungevano a Gerusalemme per visitare i luoghi santi. La situazione cambiò completamente dopo la presa di Gerusalemme da parte dei Turchi selgiuchidi (1076) che presero a perseguitare i cristiani, a danneggiare e distruggere le chiese, tra

1. Albarello dell'Ordine di San Giovanni, Albarello del Gran Maestro (Deruta o Viterbo, 1524-1530).

cui il Santo Sepolcro, a compiere continue scorribande a danno dei pellegrini esposti a ogni sorta di violenza. Proprio questo stato di cose portò alla prima Crociata guidata da Goffredo di Buglione e alla presa di Gerusalemme, il 15 luglio 1099. A quel tempo l'Ospedale era affidato a Gerardo Sasso,[3] un oblato dei monaci benedettini il cui magistero durò dal 1099 al 1120. La leggenda lo vuole impegnato a favore dei crociati già durante l'assedio di Gerusalemme. Dopo la caduta della città, Gerardo mise l'Ospedale a disposizione dei crociati feriti. Con la costituzione ad opera dei crociati del Regno di Gerusalemme, i pellegrini cominciarono ad affluire in Terrasanta sempre più numerosi da tutto il mondo cristiano. La fama dell'assistenza offerta da Gerardo e dai suoi confrati sacerdoti e laici presto si diffuse per tutta l'Europa. Forte di una serie di donazioni e benefici economici, Gerardo affrancò l'Ospedale di San Giovanni dal monastero benedettino e fondò nuovi ospedali in giro per l'Europa. Anche la Regola benedettina fu sostituita con quella agostiniana. Il 15 febbraio 1113 papa Pasquale II, con la bolla *Pie postulatio voluntatis*, riconobbe il nuovo Ordine religioso come autonomo e dipendente direttamente dal papa.

San Giovanni Battista, a cui Gerardo aveva fatto erigere una grande chiesa, divenne il santo protettore dell'*Ordo Fratum Hospitaliorum Hierosolymitanorum* (Ordine dei Fratelli dell'Ospedale di Gerusalemme), noto pure come Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Tutti i cavalieri erano religiosi e legati ai voti monastici di Povertà, Castità e Obbedienza. La nuova regola, pur autonoma, continuava a ispirarsi a quella agostiniana. Quale insegna fu adottata la croce bianca amalfitana a otto punte, posta in petto sul lato sinistro del mantello nero. La Bolla fu confermata da Callisto II nel 1120. Fra Gerardo Sasso morì il 3 settembre dello stesso anno.

I musulmani non si rassegnarono alla perdita della città santa di Gerusalemme, e cercarono in ogni modo di riconquistarla assieme alla Palestina.

Il successore di Gerardo Sasso, fra Raimondo de Puy de Provence, si mostrò da subito deciso a dare una svolta militare ai Giovanniti, sull'esempio dei Cavalieri Teutonici e dei Templari che difendevano con le armi i pellegrini e i malati. Nel 1131 papa Innocenzo II riconobbe il doppio ruolo dell'Ordine di San Giovanni come un Ordine Militare e Ospitaliero, e nel 1135 confermò tutti i privilegi già concessi dai suoi predecessori. Fra Raymond de Puy divise quindi l'Ordine degli Ospitalieri in tre classi: i preti e gli elemosinieri, i frati serventi dediti alla cura degli ammalati e i Cavalieri. Questi ultimi erano valorosi guerrieri di nobile origine, che andavano a cavallo e portavano la spada, e indossavano la cotta di maglia sotto il cappuccio dei religiosi. In battaglia il mantello era rosso con la croce bianca sul cuore; rosso era pure lo stendardo con la croce latina bianca.

La grande diffusione dell'Ordine in Europa portò a un'organizzazione geografica fondata sulle "nazioni", che dagli inizi del XIII sec. furono denominate "lingue". In principio erano quattro, poi sette e infine otto per l'aggiunta dal 1462 della Castiglia-Portogallo. Ciascuna "lingua" era divisa in Priorati, da cui dipendevano le Commende. In Terrasanta, sulle strade per Gerusalemme, i Cavalieri di San Giovanni crearono una fitta rete di ospedali e di fortezze che per circa due secoli furono oggetto di assedi e rappresaglie da parte dell'Islam. Dopo la caduta di Gerusalemme (1187) e la presa di Acri (1291), l'Ordine di San Giovanni si trasferì prima a Cipro e poi a Rodi (1309-1522).

Il magistero di Philippe de Villiers de L'Isle-Adam

Il 22 gennaio 1521 i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni elessero come loro Gran Maestro il nobile Philippe de Villiers de L'Isle-Adam (1464 - 21 agosto 1534), membro di un'illustre casata del Beauvaisis, che al momento dell'elezione era Priore d'Alvernia e ambasciatore dell'Ordine alla corte del re Francesco I di Francia. Un gran numero di cavalieri francesi si unirono al nuovo Gran Maestro nel suo viaggio verso Rodi, che fu rifornita di uomini e munizioni, mentre le mura e le difese predisposte dal predecessore furono completate e rinforzate.

2. Anonimo, Il Gran Maestro Philippe de Villiers de L'Isle-Adam (Museo dell'Ordine di San Giovanni, St John's Gate, Londra).

Il 26 giugno 1522 la flotta dei turchi ottomani comparve davanti Rodi. La sproporzione tra le forze in campo era enorme: 280 bastimenti turchi trasportavano 100.000 soldati, di cui 10.000 Giannizzeri,[4] e 60.000 uomini prelevati dalle regioni balcaniche per realizzare le opere di assedio.

3. Tiziano, Ritratto di Solimano il Magnifico.

4. Albarello del Gran Maestro (verso), Albarello dell'Ordine di San Giovanni (recto).

5. Albarello dell'Ordine di San Giovanni (verso), Albarello del Gran Maestro (recto).

A Rodi i Cavalieri erano circa 600 e con loro 4.500 soldati. Anche gli abitanti chiesero di essere armati. Abbandonato dalle grandi potenze cristiane a cui aveva chiesto aiuto, nonostante la presenza di una piccola guarnigione, il Gran Maestro resistette a lungo all'assedio delle truppe dei turchi di Solimano.[5] [3]

I Giannizzeri del Sultano subirono ingenti perdite tanto che furono sul punto di disobbedire ai loro generali. Appreso della strenua resistenza dei Cavalieri e per sedare l'inizio di una rivolta, il 28 agosto Solimano giunse a Rodi con altre 120 navi che trasportavano un esercito di rinforzo di ulteriori 100.000 uomini.

Commosso dalle richieste degli abitanti, destinati a sicura morte nell'assalto della città, il Gran Maestro acconsentì a trattare con Solimano. Il 20 dicembre 1522 fu dichiarata la resa. I Cavalieri ottennero di lasciare Rodi con l'onore delle armi, di portare via le reliquie e gli oggetti di culto, ma nient'altro.

Il 1 gennaio 1523, dopo la firma ufficiale del trattato e lo scambio di visite tra Philippe de Villiers de l'Isle-Adam e Solimano, i pochi Cavalieri rimasti e il Metropolita greco Klimis, seguiti da circa 5.000 civili cristiani che avevano scelto di lasciare Rodi, salirono su 50 navi e partirono sulla scia della "gran caracca di Rodi", l'ammiraglia su cui viaggiava il Gran Maestro, già alla ricerca di una nuova sede per i suoi Cavalieri. Dopo una breve sosta a Creta e poi a Messina, il Gran Maestro fece rotta su Civitavecchia, confidando nell'aiuto del pontefice Adriano VI. L'improvvisa morte del papa rese vane le sue promesse, ma aprì la strada all'elezione di Clemente VII de Medici, che da laico era stato un Commendatore dell'Ordine di San Giovanni. Il nuovo pontefice offrì la città di Viterbo, che fu accettata dal Gran Maestro come sede provvisoria, nell'attesa di una più rispondente alla vocazione militare dell'Ordine. Nel 1524, Philippe de Villiers de L'Isle-Adam e i sui Cavalieri fecero il loro ingresso a Viterbo per prendere possesso della città in cui avrebbero dimorato fino al 1530, anno del trasferimento a Malta.

Gli albarelli del Gran Maestro

Insediatosi l'Ordine a Viterbo, città lontana dal fronte militare della Cristianità, Philippe de Villiers de L'Isle-Adams deve aver profuso tutto il suo impegno nell'organizzazione dell'Ospedale. L'interesse storico-artistico degli albarelli [4, 5] qui presentati risiede nella possibilità che ci offrono di ricostruire l'aspetto della farmacia dell'Ospedale di Viterbo, il cui corredo apotecario potrebbe aver seguito i Cavalieri nel loro successivo trasferimento a Malta. Il Gran Maestro potrebbe averlo commissionato a una bottega operante nella vicina Deruta, già famosa per le sue fornaci. I due albarelli presentano infatti alcune caratteristiche riferibili alle fornaci di Deruta del primo quarto del XVI sec., tuttavia non si può escludere che siano stati realizzati a Viterbo da ceramisti formati alle tecniche e agli stilemi della ceramica rinascimentale di Deruta [6]. Entrambi gli albarelli sono realizzati in maiolica decorata in policromia, hanno corpo cilindrico rastremato al centro, spalla pronunciata con profilo inclinato e stacco fortemente angolato. L'imboccatura è larga, poggiante su un collo basso. Il piede è basso. In altezza, misurano rispettivamente cm 25,4 quello con lo stemma dell'Ordine di San Giovanni, e cm 24,8 quello con lo stemma del Gran Maestro Philippe de Villiers de l'Isle-Adam. La decorazione mostra fasce parallele

di varia ampiezza. Al collo una treccia di tipo diverso. Nella larga fascia centrale campeggia, sul davanti, lo scudo araldico circondato dal rosario greco in omaggio alla Vergine, a cui l'Ordine si era votato al momento dell'abbandono di Rodi.[6] Nell'albarello con lo stemma dell'Ordine, la scritta farmaceutica "DIA IRIS" è ricavata a risparmio in caratteri capitali a contorno del rosario, il cartiglio sul retro reca il saluto di Santa Elisabetta alla Vergine, "AVE". Nell'albarello con lo stemma del Gran Maestro, la scritta farmaceutica "TRIIACA FINA" è posta su un nastro che circonda il rosario greco. Interessante notare che a contenere l'elettuario di Teriaca o Triaca - principe dei farmaci e panacea contro ogni male - era un vaso recante lo stemma del Principe dei Cavalieri. A Londra, il *Museum and Library, The Order of St. John* conserva un altro albarello con lo stemma del Gran Maestro de L'Isle Adam, che, nel nastro contornante il rosario, reca la scritta "V(IRGO) DEI MATRES (sic!) A(LLE)LUIA".[7]

Si spera che in un prossimo futuro nuovi ritrovamenti e ulteriori ricerche d'archivio possano fare conoscere meglio i caratteri originali di questo interessante corredo apotecario.

6. Albarello dell'Ordine di San Giovanni (lato).

7. Anonimo, Ritratto di Carlo V Imperatore.

Il trasferimento a Malta

Nel 1528, alcuni Cavalieri spagnoli consigliarono al Gran Maestro Philippe de Villiers de L'Isle-Adam di negoziare la cessione all'Ordine delle isole di Malta e Gozzo, appartenenti al Regno di Sicilia e nella Corona di Spagna, di cui era sovrano Carlo V [7]. In effetti, l'arcipelago di Malta, che rientrava nel sistema feudale siciliano, era già infeudato con titolo di marchese. Carlo V propose in alternativa altre isole, come l'Elba, Ischia, Ponza, Ibiza e Minorca, ma la posizione geografica di Malta la rendeva una scelta strategica contro i Turchi. Da quella base i Cavalieri avrebbero potuto controllare tutte le rotte tra Oriente e Occidente, e combattere i corsari barbareschi che infestavano il Mediterraneo.

Carlo V acconsentì infine alla cessione di Malta e Gozzo, ma a condizione che il Gran Maestro gli prestasse giuramento di fedeltà. Ne seguì un netto rifiuto, giacché tale giuramento sarebbe stato una grave violazione alla Regola che prevedeva un ruolo sovrannazionale dell'Ordine e la neutralità nei conflitti tra Stati cristiani. Philippe de Villiers de L'Isle-Adam fece sapere all'Imperatore che avrebbe accettato Malta e Gozzo solo se libere da qualsiasi condizione. E come segno di ringraziamento, i Cavalieri s'impegnavano a celebrare ogni anno una Messa. A fronte dei grandi meriti dell'Ordine e dell'autorevolezza del Gran Maestro, l'Imperatore acconsentì.

Il 23 marzo 1530, Carlo V firmò la bolla con cui assegnava Malta e le isole dell'arcipelago all'Ordine di San Giovanni, e aggiungeva alla donazione la fortezza di Tripoli. Il Gran Maestro giunse a Malta il 26 ottobre 1530, e da quel momento l'Ordine fu conosciuto come dei Cavalieri di Malta. A causa di una grave malattia, Philippe de Villiers de L'Isle-Adam morì a Malta il 21 agosto 1534, all'età di 75 anni. La leggenda vuole che Solimano il Magnifico, in onore del valoroso avversario, abbia fatto pubblicare in tutte le moschee del suo impero un elogio funebre che recitava: «Credenti imparate che un non credente che fa il suo dovere deve essere ammirato e onorato dai suoi nemici». ●

NOTE

1. Tra il 1063 e il 1071 gli amalfitani Pantaleone e Mauro de Maurone comite avrebbero fondato due ospedali a Gerusalemme e ad Antiochia. Quello di Gerusalemme, retto dai monaci benedettini di Santa Maria Latina, è attestato da Amato di Montecassino nella sua *Historia Normannorum* (fine XI secolo). Per altre notizie cfr. Paola Vitolo, *Mauro di Pantaleone*, pp. 372-373.
2. Giovanni detto l'Elemosiniere è stato patriarca d'Alessandria d'Egitto dal 609 al 619, venerato dalla Chiesa cattolica come santo, è il patrono dei Cavalieri Ospitalieri.
3. Gerardo Sasso era nato tra il 1035 e il 1040 a San Pietro di Scala (all'epoca Amalfi del Monte) da una nobile famiglia della repubblica marinara di Amalfi, a cui appartenevano pure i fondatori dell'*Ospitale* che fu chiamato a dirigere.
4. I Giannizzeri erano i fanti dell'esercito privato del sultano ottomano, al pari dell'antica Guardia pretoriana romana.
5. Solimano (1494-1566), detto il Magnifico o il Legislatore, fu sultano dell'Impero ottomano dal 1520 alla sua morte.
6. Sulle navi che trasportavano i Cavalieri non sventolava la loro bandiera, ma un drappo bianco con l'immagine della Vergine e la scritta "Afflictis tu spes unica", a simboleggiare a un tempo l'affidamento alla Madonna e l'abbandono subito dalla Cristianità, rimasta indifferente alla richiesta d'aiuto dei i suoi più valorosi difensori.
7. Si veda: Guido Donatone, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, Tav. 200, con attribuzione dubitativa a fabbriche napoletane del terzo decennio del XVI secolo.